

UNA NOTTE DA PAPA

atto unico

di

mario dentone

*Omaggio ai miei borghi
di Trigoso, Renà, Riva
e, in segno di fedele amicizia,
a Livia Barberio Corsetti.*

“Chi fosti e perché vòlti avete i dossi
 al su, mi dì e se vuo’ ch’io t’impetri
 cosa di là ond’io vivendo mossi”.
 Ed elli a me: “Perché i nostri diretri
 rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima
 scias quod ego fui successor Petri.
 Intra Siestri e Chiaveri s’adima
 una fiumana bella, e del suo nome
 lo titol del mio sangue fa sua cima.
 Un mese e poco più prova’ io come
 pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
 che piuma sembran tutte l’altre some.
 La mia conversione, ohmè!, fu tarda;
 ma, come fatto fui roman pastore,
 così scopersi la vita bugiarda:
 vidi che lì non si quetava il core,
 né più salir poteasi in quella vita;
 per che di questa in me s’accese amore.
 Fino a quel punto misera e partita
 da Dio anima fui, del tutto avara;
 or, come vedi, qui ne son punita.”...

**(Dante Alighieri, *Divina Commedia*,
Purgatorio, canto XIX, vv. 94-114)**

BREVE GIUSTIFICAZIONE D'AUTORE AL COSPETTO DELLA STORIA

A settecento e più anni di distanza i confini fra storia e leggenda, fra documenti e tradizioni, si sono fatti via via più sottili e quindi fragili, fino al punto di legittimare spesso personaggi negativi come eroi o santi e, quel che è peggio, viceversa. Se poi a questo concetto logico e inevitabile aggiungiamo la frammentarietà di notizie, e soprattutto le loro contraddizioni persino nelle date, nei calendari, allora quelle poche gocce di storia sicura che ci pervengono devono essere centellate come autentiche reliquie. Sappiamo bene, infatti, quali e quanti infortuni (chiamiamoli così per accettare sempre la buona fede) hanno provocato le cosiddette leggende, le storie romanzate, non parliamo poi delle biografie!... Come nel nostro caso, che ha visto inciampare addirittura il grande padre Dante, involontaria (tanto involontaria, poi?) vittima, nel lasciarci un ritratto di Adriano V (Ottobono Fieschi dei conti di Lavagna), protagonista di questo lavoro, come pontefice relegato nel Purgatorio per spiare il suo grande peccato di avarizia, e quindi costretto a pregare steso a terra a faccia in giù, segno dell'essersi curato soltanto delle cose terrene in vita, mai guardando al cielo. Ma il buon Dante, sembra ormai documentato al di là dalla semplice logica, confuse Adriano V con un precedente papa, guarda caso Adriano IV (pontefice dal 1154 al 1159). Ma forse a Dante fece anche buon gioco l'occasione, visto che il canto (appunto il XIX del Purgatorio) si conclude con la richiesta di preghiera soltanto per la nipote Alagia Fieschi, andata sposa a Moroello Malaspina di Fosdinovo, nel cui castello il poeta fuggiasco fu accolto e protetto.

Ebbene, proprio Ottobono (il futuro Adriano V), ancora cardinale, volle che si costruisse la villa di Trigoso, residenza dei Fieschi del ramo Tedisio (Tedisio era fratello di Sinibaldo, papa Innocenzo IV, e padre appunto di Ottobono, di Nicolò e Federico). E proprio Ottobono (elevato alla porpora cardinalizia dallo zio nel 1251), volle che alla villa fosse annessa la grande abbazia, con la chiesa intitolata a Sant'Adriano, il "suo" santo, tant'è vero che, eletto papa, scelse proprio quel nome.

Oggi dell'abbazia quasi nulla è rimasto. La villa è adibita ad altre funzioni, tuttavia splendida nella sua magia. I testi sono pochi, i riferimenti attendibili ancor più precari. Tuttavia si sa che Adriano V fu eletto papa dopo brevissimo conclave, in Laterano a Roma, precisamente l'11 luglio 1276, e guidò la chiesa fino al 18 agosto 1276, ovvero per soli trentotto giorni (*"Un mese e poco più prova' io come/ pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,/ che piuma sembran tutte l'altre some"*). Trasferì la sede papale da Roma a Viterbo, oltre che per fuggire dalla calura estiva, anche per allontanarsi dal clima teso per i frequenti disordini popolari. Forte della grande esperienza diplomatica internazionale (era stato nunzio apostolico a Canterbury, quindi a Reims, legato pontificio in Spagna e in Germania, per dire soltanto dei paesi stranieri), nonché della profonda cultura (possedeva in proprio ben oltre trenta volumi, a quel tempo un vero tesoro!), si adoperò molto per mettere a frutto le direttive e l'esperienza del concilio di Lione, tentando ogni iniziativa per la concordia fra le varie confessioni, in particolare fra la romana e la greca. Incalzò ripetutamente l'imperatore Rodolfo d'Asburgo perché scendesse in Italia a frenare le mire di espansione di Carlo d'Angiò, ormai ritenute eccessive e pericolose dalla chiesa, che pure lo aveva invocato (dall'amico papa Urbano IV) eroe liberatore, perché scacciasse il potente nemico Federico II e tutti i suoi successori (sempre scomunicati in serie).

Questa è la storia... che ho rispettato nei riferimenti necessari o inevitabili alla correttezza di questo lavoro, e alla storia ho aggiunto l'invenzione letteraria soltanto per creare una possibile suggestione emotiva fra il personaggio e il suo borgo (magari anche di nascita, sia pure occasionale?), a suggellare, in un ultimo umile pellegrinaggio, un profondo legame affettivo e religioso, umano e spirituale, dell'uomo con le sue radici, con la memoria dei sentimenti, ed è un rapporto che travalica la storia e quindi neppure la violenta, e che soltanto la letteratura, narrativa e teatrale, rende possibile, ovviamente, ripeto, nell'assoluto rispetto della storia, dei suoi personaggi, grandi e meno grandi, ma soprattutto evitando facili miti e ancor più facili agiografie.

Mario Dentone

PERSONAGGI: (In ordine di apparizione)

Il padre, poi Santo, il pescatore

Il figlio, poi Andrea (in dialetto ligure Andre)

Il ragazzo, poi Matteo, sacerdote accompagnatore di Ottobono

Il vecchio, poi Ottobono Fieschi, dei conti di Lavagna, futuro Adriano V

Donna, poi Chiara, domestica dei Fieschi, donna del borgo di Trigoso

Suo figlio, ragazzo di nome Tommaso.

La scena sarà unica, soltanto da rumori e luci si intuiranno i cambiamenti di ambientazioni e di tempi.

Una sera di giugno dell'anno 1276.

(Le giornate più lunghe dell'anno rendono molto lenta la discesa del buio, e dopo il tramonto la luce senza ombre accentua la quiete del paesaggio, e persino voci e suoni approfondiscono la magia del silenzio. La luce calerà quindi molto lentamente nel corso della rappresentazione, per cui il chiarore darà via via posto al crepuscolo, poi alla sera, fino al buio finale di sole sagome in un riflesso lunare e di lucciole, tipico di giugno).

(Una spiaggia, la riva del mare, e tutt'intorno colline, due promontori come braccia materne sul mare, e si ode un lento, quieto sciacquo di piccole onde che si trascinano avanti e indietro, come un regolare respiro... A un certo punto si odono voci che si fanno via via più vicine, e con le voci si avvicina anche il rumore di remi nell'acqua, a ritmo lento, faticoso).

IL PADRE – *(Sempre voce fuori campo)* Oh... oh! Dai che siamo quasi arrivati... *(Respiro di sforzo)*.

IL FIGLIO – Stasera mi sembra più lontana, la riva...

IL PADRE – Eh! Belinone! Le altre sere siamo solo noi due, mica quattro.

IL RAGAZZO – Scusate, perché avete lasciato la barca grossa fuori e siamo saliti su questa?

IL PADRE – *(Ridacchiando rocamente)* Sì, e poi la tiri te, sulla spiaggia, quella bestia! E magari l'indomani vararla!

IL FIGLIO – Finché il mare è calmo e la stagione è buona, siamo tranquilli, se ne sta buona là, con la sua ancora, a ridosso dell'Asseu...

IL RAGAZZO – Che nome avete detto?!

IL PADRE – Vedi quello scoglio là? Che sembra un'isola?

IL RAGAZZO – Sì... E ci abitano?

IL PADRE – *(Ride forte)* Sì! I gabbiani!

IL RAGAZZO – E se il mare è grosso e la stagione cattiva?

IL PADRE – Allora andiamo in porto a Sestri. Dai, voga figliolo!

IL RAGAZZO – E non c'è pericolo, adesso, tutta la notte in mare?

IL PADRE – Il pericolo si vede sempre prima, ragazzo... Il mare basta guardarlo... Oh... Oh...

IL FIGLIO – Ehi! Ma il tuo vecchio dorme o è già morto?

IL RAGAZZO – No, dorme soltanto, è molto stanco, sofferente, e viaggiamo da cinque giorni... quasi senza riposare.

IL FIGLIO – E da dove venite?

IL RAGAZZO – Da... *(Lunga pausa)* Io sono di Viterbo.

IL FIGLIO – Pa'... che porto è?

IL PADRE – Mai sentito...

IL RAGAZZO – *(Ride timidamente)* Non c'è porto, no... Anzi, io non avevo mai visto il mare, prima...E' bello... E' immenso!

IL PADRE – Ma è anche duro... Tutto è duro per chi lavora...

IL RAGAZZO – Voi siete pescatori?

IL PADRE – Nella stagione buona...

IL FIGLIO – *(Con ingenuo entusiasmo)* Ma siamo anche contadini...

IL PADRE – Di solo mare non viviamo...

IL FIGLIO – Quelle colline lì davanti sono le nostre! Le vedi? C'è la vigna, ci sono gli ulivi, e gli orti... Tutto nostro.

IL PADRE – Finiscila, lingua lunga! Non è roba nostra! Noi lavoriamo solo come schiavi, qui, non c'è giorno dell'anno senza lavoro per noi... Però ci campiamo. *(Con esclamazione di orgoglio)* E ho tirato su quattro figli, dato marito alle due femmine!... Mi sono rimasti i due maschi, e il mare è per questo qua, le terre per l'altro.

IL RAGAZZO – Che porto era quello dove il mio maestro?...

IL FIGLIO – *(Interrompendolo ridendo)* Lui!? Un maestro?!

- IL RAGAZZO – Sì... perché? (*Padre e figlio ridono e continuano faticosamente a incitarsi per remare*).
- IL FIGLIO – Sembra più un mendico che un... maestro. E cosa insegna?
- IL RAGAZZO – A vivere.
- IL PADRE – Eh! A vivere s'impura soltanto, non s'insegna mai...
- IL RAGAZZO – (*Dopo lungo silenzio e sciacquo dei remi e forti sospiri*) Volevo chiedervi, come si chiama il porto dove ci avete imbarcati?
- IL PADRE – Magra...
- IL RAGAZZO – Vicino a Luni, vero?
- IL PADRE – Quasi.
- IL RAGAZZO – Terre dei Malaspina, se non sbaglio...
- IL PADRE – Ah! Non chiederle a me, queste faccende! Io non ne so niente. So soltanto che quelle là che lavoro sono terre dei miei padroni, e a me rimangono i resti di quello che produco per loro! Altro che! Ma per vivere...va bene così.
- IL RAGAZZO – E andate spesso a Magra?
- IL FIGLIO – Quando abbiamo roba da vendere, lasciamo la barca in porto e andiamo nelle città...
- IL RAGAZZO – Cosa vendete?
- IL FIGLIO – Olio e vino, e quello che viene.
- IL RAGAZZO – E la gente vi paga in soldi?
- IL PADRE – Ehi! Ma tu, col tuo come si chiama, maestro, hai pagato per arrivare qui o per sapere i ceti della gente? E te, te l'ho detto mille volte, la forza della lingua mettila nelle braccia! Avanti!
- IL FIGLIO – Scusa, pa', ma credevo che...
- IL PADRE – Io invece non credo niente! E non voglio niente dagli altri!
- IL FIGLIO – Ma lui mi chiede e io...
- IL PADRE – Siete amici? Compagni di lavoro?
- IL FIGLIO – No.
- IL PADRE – E allora? Basta, finito! Noi li abbiamo imbarcati perché il capo del porto li ha portati da me e mi ha detto, Santo... Mi chiamano tutti Santo, a casa e fuori... Santo, mi ha detto, ci sono questi due pellegrini... Ha detto proprio così...Che devono andare proprio dalle tue parti... Noi eravamo pronti a salpare, il vecchio mi ha chiesto quanto volevo, ha pagato senza brisillare e li ho imbarcati. Tutto qua.
- IL RAGAZZO – Il mio maestro paga sempre il giusto e non discute mai.
- IL FIGLIO – Ma questo tuo... maestro, come si chiamava? Perché ormai... (*Ride*) Sembra più di là che di qua... Forza che ci siamo! (*Le voci vicinissime, anche i rumori*).
- IL PADRE – Ehi! Cosa ti ho insegnato? Proprio niente! Guarda che tutti vanno rispettati, anche i morti e gli straccioni...
- IL FIGLIO – E se fossero ladri, gente scappata di prigione, che ci fanno passare i guai?
- IL PADRE – (*Ride*) I diavi si vedono anche controsola e di notte, hanno addosso l'odore del male.
- IL RAGAZZO – Noi vi abbiamo pagato, il mio maestro è ricco, ma nessuno ci sta cercando, state tranquilli.
- IL PADRE – Ah! Io lo sono tranquillo. Tra poco siamo a casa e abbiamo qualche soldo in più, domani mia moglie può andare a Casarza, al mercato, e comprare qualcosa... Alè! E voi non ricordo neanche più che facce avete.
- (*Lo strisciare di una barca d'abbrivio sulla riva, rumore di corpi che si muovono, legno contro legno dei remi rientrati... Un ragazzo con gambe nude che salta e comincia a tirare una barca... Apparirà soltanto la poppa sulla riva... Poi scenderà il padre, anch'egli a gambe nude, più pesantemente, quindi il ragazzo che indossa una lunga... veste, poco meglio d'un sacco... Insieme i tre tirano ancora la piccola barca fino a renderla visibile per metà e, proprio a metà, seduto, appare il vecchio, il capo reclinato in avanti, come se ancora dormisse. Indossa un lungo saio, nero, o grigio, sempre roba povera*).
- IL PADRE – Eccoci! Ehi! Dormito bene? Ora bisogna scendere, scìò, prima che ci vedano! Non si sa mai, con le facce che girano.
- IL RAGAZZO – Che facce?
- IL FIGLIO – Padroni e guardie dei padroni, e quando non sono quelli ecco che arrivano le bestie...
- IL RAGAZZO – Ci sono bestie, qui?
- IL PADRE – Sì! Bestie con spade che tagliano anche gli scogli, che gridano da far paura anche al mare, arrivano e portano via quello che trovano, e danno fuoco, e uccidono come a sputare in terra! Su, bisogna scendere!
- IL VECCHIO – (*Muovendosi con gesti lenti, affaticati, si china come a raccogliere qualcosa*) Scusate, arrivo... (*Si risollewa a si guarda intorno, a lungo*) Ma... ma questo non è Se.. Sestri...

IL FIGLIO – E come fa a sapere che non è Sestri?

IL VECCHIO – Conosco Sestri, ragazzo. E io vi ho pagato per...

IL PADRE – Per Sestri! Lo so, lo so, ma se volete Sestri prendetevi le gambe in spalla e andate! Eccoli là, Sestri, quella piana laggiù, dietro quelle colline! Perché io a Sestri la barca non ce la porto davvero!

IL RAGAZZO – Ma... voi dovete...

IL PADRE – Io non devo niente. Qui siamo vicino a Sestri... Io di più non vado... e soldi indietro non ve ne do.

IL VECCHIO – Va bene, va bene...

IL PADRE – Certo che va bene...*(Sbotta)* Sestri... col porto pieno come un uovo, di questi tempi, navi che vanno e che vengono, no no, troppo pericolo, e noi siamo gente pacifica... La loro guerra, a noi...

IL VECCHIO – Guerra?!

IL FIGLIO – *(Cominciando a raccogliere roba dalla barca assieme al padre)* Genova ha messo qui le sue navi, sì, pronte a partire per mandare all'inferno i pisani...

IL PADRE – Vogliono il mondo, i pisani! A me non me ne frega dei loro problemi, io devo continuare solo a faticare e basta! I potenti si scornano e si uccidono come mosche soltanto per contare più soldi e palazzi... Beato voi, vecchio, che di questi problemi non ne avete... anche se... beh, soldi... chissà dove li avete presi, se siete così conciato... *(Fa un gesto di sputo e col piede copre di sabbia)* E più ne hanno e più ne vogliono, e ai poveri sempre calci, e un po' di elemosina per mangiare... *(Comincia a raccogliere cesti e sacchi)* Andiamo, prima che faccia buio, che le troppe parole fanno notte e mai giorno.

IL RAGAZZO – Dove siamo?

IL VECCHIO – *(Rialzandosi)* Là è Sestri, avete detto, vero?

IL PADRE – Sì, Sestri, Sestri...

IL VECCHIO – Beh, allora va bene, bene...Grazie.

IL FIGLIO – Lì c'è Tregosa, il nostro borgo. Quella casa bianca è la nostra.

IL PADRE – Non è la nostra, te l'ho detto mille volte!...

IL FIGLIO – Ma io, pa'...

IL PADRE – Pa' un be...!

IL RAGAZZO – E anche qui siamo a Trego?... Come avete detto?

IL PADRE – *(Dando borse e sacchi al figlio e prendendone altri per sé)* E' sempre Tregosa, questa è la spiaggia di Tregosa...

IL FIGLIO – Noi la chiamiamo Renà...

IL PADRE – Buona fortuna... Ragazzo, aiuta a scendere il tuo... com'è? Ah, sì...maestro! *(Stende un braccio)* Su, venite che vi do una mano.

IL VECCHIO – *(Sempre con voce pacata)* Grazie, grazie... ce la faccio, eh, sì, piano piano ma ce la faccio... Andate pure, che noi ci arrangiamo... Grazie... *(Il padre si allontana col suo carico)* E scusate ancora... Noi... domattina dovremmo ripartire... Non è che voi?...

IL PADRE – *(Già qualche passo distante si ferma, si volta, mentre il ragazzo e il figlio tendono le mani al vecchio per aiutarlo a uscire dalla barca)* Noi anche domani, sì... Alle... *(Guarda verso Tregosa)* Ecco, quando la faccia a mare del campanile, lo vedete? Eccoli là... E' piena di sole, partiamo... Dobbiamo andare a Spezia... All'alba carichiamo, stiamo via sei sette giorni. Se ci siete...

IL FIGLIO – Ma... ma se tornate in giù perché siete venuto qui? All'insù?

IL VECCHIO – Devo fare sosta stanotte a Sestri, una promessa che devo mant...

IL PADRE – Smettetela! Non rispondetegli nemmeno! *(Al figlio)* E te ti aggiusto io, con questo vizio da donne, che credono che la bocca sia solo una prigione!

IL VECCHIO – Beh, non prendetevela con lui... I giovani vogliono sapere... Comunque domattina, se...Bene, bene, state certo che vi pagheremo... Se...

IL PADRE – *(Riprendendo il cammino col suo carico)* Se vi trovo qui bene, se non ci siete parto...

(Il vecchio esce dalla barca aiutato dal figlio del pescatore e dal ragazzo... E' stanco, curvo, palesemente malato, più che veramente vecchio. Avanza verso il proscenio quasi a volersi rendere meglio visibile. Il ragazzo rimane presso la barca incantato dalla visione del mare, mentre il figlio del pescatore raccoglie quel che il padre, ormai già fuori scena, gli ha lasciato).

IL VECCHIO – *(D'ora in poi lo chiameremo Ottobono)* Lassù Tregosa, ecco, e su, su, Bracco, e di là il Sale, Casarza, e di qua... Moneglia... ah! Moneglia!... Questa mia terra di gioia e di orgoglio, vedi? *(I due giovani sono più indietro, presso la barca, uno sempre incantato a guardare il mare, ma l'altro gli si avvicina, col suo carico, curioso)* Sono venuto un'ultima volta a vederti, stanco, demolito nel fisico e nella mente ma... felice, felice, appena ho visto i tuoi verdi contorni dall'orizzonte del golfo, là dalla punta che apre tutto agli occhi come un sipario... Tutto ritrovo, sebbene gli anni e altri pensieri ormai mi abbiano allontanato... *(Nelle pause del suo parlare continua soltanto lo*

sciacquio delle piccole stanche onde). Un'ultima volta, prima che la prigione finale della vita mi si chiuda intorno, e spariscano per sempre, anche dal solo ricordo d'infanzia e dalla speranza di un impossibile ritorno di dolce vecchiaia, son qui per vedere questi spettacoli di Dio, questi, sì, miracoli... I colori! I silenzi! I suoni!... *(Alle sue spalle il figlio del pescatore è sempre bloccato col suo carico di cesti e sacchi come senza peso, mentre il ragazzo, che d'ora innanzi chiameremo Matteo, sorridente e sereno, continua a contemplare il mare)*.

FIGLIO PESCATORE – *(Avvicinandosi a Matteo, sottovoce)* Ehi... E' matto? *(Matteo si volta, gli sorride e fa no col capo)* Ma parla da solo!

MATTEO – *(Annuendo, come divertito, anch'egli sottovoce)* Sì... Lui è...

FIGLIO PESCATORE – Ma come fa a sapere tutti questi posti se...

MATTEO – Lui ha girato per una vita... E poi è... *(S'interrompe vedendo che Ottobono si volta e fa segno al figlio del pescatore di avvicinarsi, e quello gli si avvicina, come un automa, quasi fosse diventato all'improvviso timoroso, forse anche per l'assenza del padre, e dietro lui si avvicina piano anche Matteo)*.

OTTOBONO – Tuo padre ha detto che lo chiamano Santo? *(Il giovane annuisce)* Quindi si chiama Francesco...

FIGLIO PESCATORE – *(Ormai lo stupore è timore)* Co... co?... *(In questo momento giunge lontana la voce del padre)*.

VOCE PADRE – Andreee!

OTTOBONO – *(Sempre sorridente)* Va', ti chiama, va'... E grazie, Andrea...

FIGLIO PESCATORE – Ma voi... chi... chi sie?... *(Ma tace appena Ottobono fa il gesto di benedizione, e si china persino, quasi inginocchiato a ricevere la mano sul capo)*...

OTTOBONO – Ma adesso corri, va', e ti prego, non dire a tuo padre... *(Andrea corre, sparisce senza voltarsi)* Avviamoci... Matteo... Fra due ore, neppure, sarà buio... Qui la sera arriva prima che a Sestri e prima che a Genova...

MATTEO – Perché?

OTTOBONO – Non vedi? Il sole va a finire dietro la collina là a ponente, e non nel mare... L'abbraccio delle colline chiude il sole.

MATTEO – Ma voi, eminenza...

OTTOBONO – Non chiamarmi eminenza! Almeno fin che siamo qui! Anche se siamo soli io sono... Adriano, ecco, Adriano... come il nome della mia abbazia, là, a Tregosa, dietro la nostra casa... Adriano, e se sarò... anche solo per un giorno, un mese, una stagione, certo non più, pont... sì, mi chiamerò Adriano... Adriano quinto, per volontà... o punizione?... del Signore... E tutto da lui accetterò...

MATTEO – Ma voi siete pur sempre il mio cardinale, io il vostro segret...

OTTOBONO – Certo, certo! A Roma, a Viterbo, ma non qui, nessuno, nemmeno l'aria deve riconoscermi. Dobbiamo essere, anzi, siamo, e non sbagliare se te lo chiedono, siamo due miseri pellegrini diretti a Roma, stiamo cercando di raggiungere la via Francigena, e veniamo da Lione dove abbiamo pregato al concilio, per l'unità delle chiese in Cristo...

MATTEO – Sì, ma se scendiamo a Roma da Lione, come abbiamo fatto a venir su da... come si chiama?

OTTOBONO – Magra? *(Sorridente)* Hai sentito cosa ho risposto al pescatore? Sono un pellegrino che deve fare sosta a Sestri per visitare un fratello malato... Io... voglio soltanto vedere, non riconosciuto, un'ultima volta la mia casa e la mia chiesa, il borgo, ... E poi sparire, in silenzio, pronto alla fine... E domani all'alba andremo a cercare chi ci darà un passaggio... Un carro passa sempre per queste strade... Basta pagare, e questa gente non chiede chi sei e cosa fai... E' gente buona, dura ma buona, che lavora e vive soltanto per la famiglia. Qui ognuno conosce il silenzio... Andiamo ora... *(Si muovono lentamente in scena. Si fa un segno di croce)* Certo che quanto a menzogne e fantasie... come si dice? Non sono uno stinco di... santo, e nemmeno di...cardinale. *(Sorriscono insieme)*.

MATTEO – E come fate a sapere che il pescatore si chiama... Fra..?

OTTOBONO – Appena ha detto che lo chiamano Santo... Eh! Santo, Santo! A me fanciullo era vietato uscire dal recinto di casa, giocare con i figli delle famiglie del borgo, negli orti, negli uliveti e nei vigneti... Sentivo le loro voci gioiose lungo i sentieri, a caccia di lucertole sui muri o nel rio a prendere le anguille sotto i sassi... Avrei pianto e urlato... Venite a liberarmi! Ero in prigione... Vedi là? *(Indica alla parte opposta dell'ombra della barca)* E' un ruscello, si chiama Rio, e si congiunge a questo, che viene dal Lago...

MATTEO – Quale lago?

OTTOBONO – Là...C'era un lago, a poche centinaia di passi dal mare... E io sono nato, credo, proprio là... Forse in quella casupola, la vedi?... Ricordo il mare che di notte picchiava, picchiava, e il vento che

urlava... Lo chiamano libeccio Arrivava fin sotto casa, riempiva i ruscelli e sembrava voler salire fino al borgo... alla chiesa...

MATTEO – E voi?

OTTOBONO – Ero triste, volevo scappare... stare con loro.

MATTEO – Chi c'era? Ricordate ancora?

OTTOBONO – Eccome! I tagli nel cuore giovane non si rimarginano mai... C'era Santo, appunto... che ha la mia stessa età. Urlava più di tutti, urlava di gioia... Tutti urlavano della gioia libera dell'infanzia. Fra i campi e il mare non c'era confine, dove finivano i campi iniziava la spiaggia e dopo la spiaggia il mare. E poi c'era Maria, la mia... piccola... fidanzata segreta... In lei vedevo l'angelo custode delle mie preghiere, perfetta... Ma forse l'amore è, perfetto. *(Sorridente fra sé)* Tremavo ogni volta che la vedevo passare con sua madre oppure giocare con le altre fanciulle... Era bella come una nuvola spinta dal vento nel blu del cielo. Era bella, come... una preghiera... Quando passava, a sera, prima di tramonto, per mano alla madre, di ritorno dai campi, o per andare su alla chiesa alle preghiere, e poi quando tornava... io stavo ad aspettarla dietro le siepi del giardino, e lei sapeva che ero là nascosto, ed era felice del nostro segreto che neppure sua madre sapeva...e passando sorrideva e chiudeva gli occhi... Mi batteva forte il cuore, e anch'io chiudevo forte gli occhi e scappavo in casa per sognare...

MATTEO – Sognare che cosa?

OTTOBONO – Di fuggire! Ho sempre sognato fuggire... Anche se sapevo, sentivo, che il mio destino... *(Tace di colpo)*.

MATTEO – Che il vostro destino era questo, principe della chiesa, vero? E magari, eccoci, pontef...

OTTOBONO – Posso farti una confidenza? Spero che il Signore me ne risparmi il peso... Lui sa che gli ho affidato tutto di me, e che potrà disporre di me come riterrà utile al bene del mondo, come esempio di encomio o di punizione. Ma sarà soltanto lui a giudicare, e allora chinerò il capo, sia esso coperto di bianco sia di rosso... *(Si riavvicina al proscenio e scruta fra il pubblico. Poi guarda ancora Matteo)* Vieni qua... Ho paura di cadere... *(Matteo si avvicina)* Perché, vedi? Almeno un maschio Fieschi su tre doveva salire i gradini dell'altare, e magari il gradino più grande, quello di Pietro... come mio zio...

MATTEO – Ah, sì, Innocenzo quarto...

OTTOBONO – Sì, un grande pontefice, e grande uomo... Subì in silenzio le angherie dei ghibellini genovesi, i Doria e gli Spinola, che da generazioni combattono le nostre famiglie... Fu papa di chiesa romana costretto fuori Roma, e uomo di nobiltà fuori dalla sua terra... Ma andò avanti... Lo ricordo nella casa di Cogorno, in quella splendida conca di verde... Pregando scrutava nel sole del pomeriggio la sua chiesa fatta di quelle sacre pietre grigie ed era improvvisamente felice... E io lo guardavo, lo guardavo...

MATTEO – Perché lo guardavi?... Oh! *(Arrossisce e si mette una mano alla bocca, s'inchina davanti allo stupore di Ottobono, anch'egli perplessa)* Scusate, vi prego, scusate santità, mi è sfuggito...

OTTOBONO – *(Sorridente ma è anche contrariato)* Scusarti? No! Io ti condanno, e ti... scomunico prima ancora, se mai sarà, di indossare l'abito bianco e la tiara... Perché tu hai vilipeso la mia persona!

MATTEO – Lo so, lo so! Me ne vergogno, proprio io...

OTTOBONO – *(Quasi divertito, fra sé)* Guarda tu! *(Sbotta)* Signore, perdonalo, mi ha chiamato santità, ti rendi conto? Non gli basta più chiamarmi eminenza! Santità! Una bestemmia!

MATTEO – No, no! E' perché io... io vi ho dato del tu...

OTTOBONO – Ah! Il tu? Ebbene? *(Allarga le braccia)* Ti vergogni per questo, anziché per avermi chiamato... che neanche voglio ripeterlo!? Oh! Il tu! E' una gioia. Forse un bimbo sa cosa sia il voi? No! Un bimbo è pulito come l'acqua di questo ruscello. Eccolo, vedi? Il ruscello lì, che sentivo rotolare dal mio recinto... *(Rumore di piccolo torrente allegro fra i sassi)* Senti? *(La luce intanto continua a calare, ma sempre molto lentamente, perché rimanga comunque giorno, le persone visibili)* Presto entrerò nel conclave... Il terzo conclave di quest'anno, in soli sei mesi! E neanche sarà l'ultimo...

MATTEO – Ma chi vi dice questo? Se sarete voi, l'eletto... Siamo a giugno, avete sessanta anni, vero?..

OTTOBONO – Sessanta? *(Divertito)* Non so più, forse, ma non è il numero! Io sento sulle spalle il manto della vita fattosi grave... Come averne cento... Guardami, stanco, ho consumato le gambe, il cuore, il pensiero, per la chiesa... Ho cercato di fare la carità ovunque, fra i malati e i poveri, qui a Sala, nel mio piccolo ospedale, e qui a Tregosa, nella mia abbazia rifugio, prima che il manto rosso di principe di Dio mi portasse lontano...e altrove ho cercato di esser degno del verbo della generosità... Ma forse non basta...

- MATTEO – Ma voi avete sempre ovunque testimoniato Cristo, il bene, annullando la vostra persona per gli altri, e tutto il mondo ve ne rende merito, i vostri allievi di Bologna, e io fra quelli, i vostri scritti, a Roma, cardinale ancor giovane, in tutti i paesi stranieri che avete percorso, la vostra orma...
- OTTOBONO – Spero che il segno del mio passaggio sia davvero questo. Ma altrettanto sento che la storia darà di me il volto dell'orgoglio e dell'egoismo, e di questo soffro, soffro... come fossi stato soltanto peccatore.
- MATTEO – Ma se proprio voi mi avete sempre insegnato che il solo giudizio che conta è di Dio, e sta dentro di noi, e soprattutto è silenzioso... E voi così avete vissuto, facendo del vostro il bene degli altri...
- OTTOBONO – Lo so, lo so, figliuolo, e ti ringrazio di avermelo detto. No, non mi angustia certo il giudizio del mondo... Il vangelo predica il silenzio della gioia, il silenzio della sofferenza, il silenzio della generosità... Nessuno canti al mondo il proprio inno, io sono il buono, io sono il sincero! Ma lo sussurri ciascuno in sé... Però... mi vergogno ma è così... sarei fiero di morire se sapessi che il mondo, e la storia, riconosceranno che io...
- MATTEO – La storia sa già, maestro... sì, sì, la storia riconoscerà... (*Ottobono sorride, gli passa una mano sulle spalle, e lo esorta a camminare*).
- OTTOBONO – E' il mio sesto conclave, non so che ne sarà di me, ma confesso che almeno questo, desidero, potere proseguire nell'intento di mio zio e scacciare dal tempio di Dio tutti, dico tutti gli Svevi, figli nipoti e pronipoti, dai Corradi ai Corradini, ai Manfredi e ai Federici terzi quarti e millesimi, che hanno sempre mirato a schiacciare sotto i loro piedi chiesa e verità... (*Lungo silenzio*) E seppur con sofferenza vorrei scacciare anche Carlo... colui che doveva essere il nostro salvatore contro loro... L'amico Carlo, che quell'ingenuo calzolaio di monsieur Pantaléon volle qui proprio per eliminare Manfredi, e se ne lasciò fregare...
- MATTEO – Chi? Come l'avete chiamato? Calzolaio?
- OTTOBONO – Sì, Jacques Pantaléon, era proprio figlio d'un calzolaio, e divenne papa... E fu un grande papa... Mio amico splendido e di grande cuore, come tutte le persone venute a Dio dalla povertà...Io stesso contribuì alla sua elezione. Umile, dolce, ma ingenuo in questo mondo di guerre, dove ogni guerra è soltanto potere, potere... L'uomo sarà sempre pronto a uccidere un altro uomo per conquistare un passo in più di terra...Questa è la vera condanna originale, l'egoismo, l'onnipotenza effimera di sentirsi qui dio...
- MATTEO – Ma Carlo venne qua di Francia per liberare...
- OTTOBONO – (*Ride sommessamente*) Infatti... E poi ci si accorse che anche il liberatore una volta che ti ha liberato è pronto a divenire il tuo nuovo padrone, e così via... Ah! L'uomo! E anche la stessa chiesa...
- MATTEO – Ma la chiesa vuole soltanto la pace... Le sue guerre sono soltanto le guerre per salvare la pace fra gli uomini...
- OTTOBONO – (*Ride più forte*) Di buona volontà! Sì! La chiesa... che ne sarà? Io per fortuna ho finito, e Dio mi presenterà il conto, stavolta, lo so, e allargherò le braccia e chinerò il capo... Peserà il manto e peserà la croce... Ma sarò felice, sì... qualunque cosa accada...
- MATTEO – Sarà un breve conclave, avete detto, non come quello che elevò sua santità Gregorio nono...vero?
- OTTOBONO – Decimo, figliuolo, Gregorio decimo, Teobaldo Visconti, laico, ordinato sacerdote per consentirgli d'esser papa... Eh, tre anni in quel conclave senza uscita!... Povera chiesa di lotte interne, di famiglie, di dispetti... Ecco, vedi? Anche qui emerge sempre l'uomo...Ed è il Signore a fare i conti dei premi e delle punizioni... Ma no, stavolta tutto è deciso... Chiameranno me perché sanno che durerò un giro di luna, sì e no... e sta bene, a loro per organizzarsi su altro nome, e a me per... forse per prepararmi al viaggio vero.
- MATTEO – Potete rinunciare, se già sapete che...
- OTTOBONO – Ma il giro di luna non rinuncia... E allora lasciami morire pure con il bianco, lascia, se Dio sceglierà in me il suo vicario, che sia pure un solo giorno, e che si realizzi così l'ambizione di mio padre Tedisio, padrone di queste terre che sono venuto a salutare, con gioia e senza risentimento alcuno, e dunque così sia, se così dovrà essere.
- MATTEO – Quindi non volete...
- OTTOBONO – Non voglio, no, ma neanche posso, perché se sarà così sarà per volontà di Dio, e mai, dico mai, io respingerei la volontà di Dio... Vedi? Ecco, io non sono un santo, e in fondo non mi sento di negare, da piccolo uomo, l'ambizione del candido abito, della chiesa del mondo nel mio sguardo... E l'ambizione è la morte dei sentimenti...
- MATTEO – Ma l'ambizione mica è peccato se... (*Rumori di passi pesanti che si avvicinano. I due tacciono*) ... Non è peccato se... non danneggia altri...(*Ancora più prossimi i passi, e sempre più pesanti*) Me lo avete insegnato voi...
- (*Appare una donna decisa, scalza, indossa una veste nera, ha le maniche rimboccate, e dietro lei, quasi trascinato a forza, un ragazzo seminudo*).

- DONNA – Avanti, cammina, ho detto... Adesso non sei più rango, ma a casa sì, quando c'è da lavorare per il padrone, vero? Sei un bel seotto! Ah! Ma ti arrangio io... Guarda lì come cammina, ora...Eccolo guarito! (*Guarda al cielo*) E poi dicono che i miracoli non esistono... Cammina, cammina! (*Tace di colpo e si blocca davanti a Ottobono e Matteo, anch'essi bloccati*) E voi chi siete? Non vi conosco!
- MATTEO – Possiamo stare?
- DONNA – Ah, per me!
- OTTOBONO – Buona donna, siamo due poveri pellegrini...
- DONNA – Ah! Bella questa... due pellegrini che invece di stare in chiesa a pregare guardano la spiaggia...
- OTTOBONO – (*Sempre dolcemente*) Il Signore pregava nel deserto di pietra e fra gli ulivi, i pellegrini pregano e camminano non importa dove.
- DONNA – Ah, per me potete anche pregare nell'acqua! Quest'acqua fa miracoli. Potete dormire qui, così domani mattina le ossa sono belle increcchite...
- OTTOBONO – No, dobbiamo proseguire per Roma, dobbiamo trovarci là per salutare l'arrivo del nuovo papa.
- DONNA – (*Ridendo, li scruta, ride ancora*) Il nuovo papa! Così ridotti?! (*Scuote il capo*) Se venite a casa da me la mia vecchia madre vi segna la fronte e vi leva il male che avete in testa... Il papa! (*Ride ancora, poi, improvvisamente rivolta al figlio, in modo brusco*) Avanti, te! Vai in acqua! L'acqua salata guarisce il mondo intero! Sbrigati, e guai a te se ti muovi!
- RAGAZZO – Ma mi prende il freddo! (*Intanto si avvia ciondolando e lamentandosi in maniera incomprensibile*).
- DONNA – Il freddo! Lo sentite?! (*Ai due sconosciuti*) Il freddo d'estate, senza una bava d'aria, il mare cippa! Che gioventù... di m... molla, proprio di m... (*Guarda i due*) Il papa? E magari lo conoscete? E siete suoi amici? (*Ride*).
- OTTOBONO – Non possiamo sapere chi sarà... Dev'essere eletto... E poi, chiunque egli sia, anche se non siamo noi suoi amici, lui è certamente nostro amico, perché Dio è l'amico. (*La donna si guarda attorno come fulminata, senza poter capire, si scosta quasi impaurita*).
- DONNA – (*Come fra sé*) L'ho sempre detto, i matti sì che vivono bene... Il papa! Ci verrei anch'io ad aspettare il nuovo papa, e gli laverei i piedi meglio della Maddalena... (*Ancora verso il suo ragazzo*) Guardalo là. Ora lo concio per le feste... (*Il ragazzo è fermo presso la barca, sull'estremità sinistra della scena, la madre si avvicina alle sue spalle con passo minaccioso... e lo spinge violentemente verso l'acqua. Infatti il ragazzo sparisce fuori scena con un urlo di ribellione in un rumore d'acqua*) E guai a te se esci!.. (*Torna dai due*) E come ci vanno loro dal papa? A piedi?
- MATTEO – I pellegrini vanno a piedi, il sacrificio è nella stanchezza...
- DONNA – (*Scuote il capo e guarda con pena Ottobono*) Bel coraggio... Io le mie preghiere le dico nella mia chiesa, e quello lassù le sente lo stesso...
- OTTOBONO – Certo...E' quella la vostra chiesa?
- DONNA – Sì... Ci vado tutte le sere, per la preghiera.
- OTTOBONO – Che preghiera fate, qui?
- DONNA – La preghiera della sera, poco fa, al tramonto... per i nostri uomini in mare...
- OTTOBONO – E il prevosto come si chiama?
- DONNA – Prevosto? Preposto, semmai!
- MATTEO – In Francia si chiama prevosto...
- DONNA – Venite di Francia?
- MATTEO – No... Noi...
- OTTOBONO – Sì, sì, veniamo da Lione... (*Sorride*) Il mio compagno di viaggio non sa che Lione non è in Italia...
- DONNA – Il nostro preposto è un abate e si chiama Pietro, come l'apostolo, e anche gli somiglia...
- OTTOBONO – Salutatelo per noi...
- DONNA – Lo conoscete?
- OTTOBONO – No, ma voi salutatelo, due pellegrini, ditegli così...
- DONNA – (*Perplessa*) E va ben... E quando arrivate? (*Ironicamente*) Per dire... se ci arrivate... dal papa?
- OTTOBONO – (*Sorride e annuisce*) Eh, sì, so che vi sembra strano, vedendomi...
- DONNA – No, io... non ci pensavo nemmeno a...
- OTTOBONO – (*Sorridendole bonario*) No, no, non preoccupatevi, sono io che ci penso, è giusto, mi chiedo sempre se al prossimo passo cadrò... Se tutto andrà bene, vorrei arrivare in tempo per l'Assunta. (*Si fa un segno di croce, e la donna con lui*) Virgo virginis...
- DONNA – Ora pro nobis...

continua...